

◆ **Un'intervista del deputato riaccende la polemica sull'accordo segreto tra Bossi e il leader del Polo**
Fabio Mussi accusa: roba da Medio Evo

◆ **Maroni: il nostro parlamentare non sa, si è confuso**
E il Senatùr spiega ai suoi: «Il Cavaliere? Sì, era vicino a Craxi, ma Bettino era contro i poteri forti»

«Scuola e sanità, deciderà la Padania» Fontan (Lega) rivela i contenuti del patto con Berlusconi

ORESTE PIVETTA

MILANO. Esiste o no il patto segreto tra Bossi e Berlusconi? Nascosto nella villa di Arcore, sotto un tappeto, dietro un quadro? O a Pontedilegno? Quali penali (pecuniarie) comporterebbe il tradimento? Bella politica e poveri elettori. Nella corsa di Berlusconi, che ha promesso come un generale d'altri tempi «guerra per cielo, per mare e per terra», distribuendo sorrisi, cravatte d'ordinanza e occhiali da motociclista, nulla si dovrebbe escludere e un patto segreto per definizione si tiene segreto. Quindi, se qualcuno s'azzarda a dire che c'è, si smentisce, come smentiscono Bossi e, direttamente con l'Unità, Roberto Maroni. Il guaio è che un altro deputato leghista, peraltro membro della commissione affari costituzionali, il trentino Rolando Fontan, confessa che il patto c'è e si spera in un'intervista tutti i segreti.

Walter Veltroni, letti giornali e agenzie di stampa, è costretto a rifare la domanda: esiste o no il patto segreto? «Gli elettori - spiega il leader dei Ds - devono sapere chi e che cosa votano. Esiste o no questo patto? Chi dice la verità,

Berlusconi o gli uomini di Bossi? È lecito nutrirsi molti dubbi e sarei curioso di sapere che pensano Fini e Casini di queste interviste, posizioni e proposte di legge al di là delle smentite imbarazzate di Berlusconi».

«Roba da Medio Evo», rincara da Chieti Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, che si rivolge a Fini e agli altri partiti di centro del Polo «perché chiedere la verità a Berlusconi sarebbe un fatto praticamente eversivo». «Non so se si percepisca - insiste Mussi - l'enormità per una democrazia moderna dell'eventualità che si vada ad un voto in cui si chiede il consenso sulla base di un protocollo che i cittadini non conoscono». Medio Evo, appunto.

Che cosa ha raccontato l'incauto (?) Fontan ai quotidiani locali del gruppo L'Espresso? Intanto le tappe della «devolution» previste dal patto segreto tra il Carroccio e Forza Italia, depositato per sicurezza presso un notaio milanese. Fontan parla di «viri riformista per la creazione della Padania» e vuole che il Nord («noi lo chiamiamo anche Padania, che sia chiaro») si dia «in tantissimi settori, a cominciare dalla scuola e dalla sanità le proprie regole le proprie leggi». L'obiettivo è quello di dar vita a un

«coordinamento fra le regioni del Nord che governi questo processo di devoluzione delle competenze alle regioni. Il coordinamento lo possono decidere le regioni stesse».

Borghesio, che l'altro ieri aveva presentato il disegno di legge d'iniziativa popolare sull'istituzione del parlamento del Nord, si sentiva meno solo, anche se deve subire i rimproveri di Maroni, dopo quelli del capo: «Una iniziativa inopportuna». Chiarendo Maroni al suo giornale, «La Padania» che non si tratta di rinunciare a un obiettivo ma di scegliere un'altra via: quella, infine, dell'accordo tra le varie forze politiche. Forza Italia, An, Ccd, cioè. All'Unità, Maroni nega ripetutamente e insistentemente qualsiasi patto: «Non c'è nulla e poi Fontan, che è una persona seria, non entrava nella nostra delegazione, non ha mai assistito a un incontro. C'ero io in delegazione. Ci fosse stato un qualsiasi patto segreto, lui comunque non potrebbe saperlo. E poi ripeto: il patto non c'è. L'unico documento tra Lega e Forza Italia è quello presentato a Milano il 17 febbraio scorso, all'Hotel Michelangelo, alla manifestazione con i nostri candidati, Formigoni, Galan, Ghigo... Fontan si è confuso. O è stato frainteso».

Bossi, dai monti di Courmayeur, conferma a lui pure «la devolution democratica alla scozzese, con la regola che, una volta date, quelle competenze restino al Nord, garantite dal suo parlamento, come è avvenuto in Scozia». Tutto chiaro dunque, nessun segreto. Per dirla con Maroni, «cambia il metodo». E Veltroni? È la condanna, secondo Bossi, della brava gente del Nord, che chiede libertà: «Una condanna sulla base del codice Rocco, fascista e nazionalista, nell'era della globalizzazione». Precisione storica di Bossi: «Berlusconi era vicino a Craxi, ma Craxi era contro i poteri forti. Berlusconi era la sua arma televisiva contro i re».

Non si dà pena l'altro alleato della Lega, Gianfranco Fini, che più dovrebbe insospettirsi: «L'accordo con la Lega - rassicura a Napoli - lo abbiamo fatto in maniera convinta dopo aver verificato che essa aveva tolto di mezzo per sempre l'ipotesi secessionista e indipendentista. Ma è evidente che per fare in modo che gli accordi intesi non solo siglate ma anche rispettate occorre rafforzare dovunque, al Nord come al Sud, chi crede nell'unità nazionale...». Scozia a parte.

E Silvio implora: fate film e canzoni per il mio New deal Il leader del Polo e padrone di Mediaset: la cultura è tutta schierata a sinistra

SEGUE DALLA PRIMA

Di suo, sarebbe un cuor contento: controllerebbe «se i vasi del bonbon sono pieni a sufficienza», vedrebbe il tigi di Emilio Fede discutendo della cena col cuoco Michele, per poi concedersi una pennichella in poltrona con «Il Giornale» sulle gambe. E invece, vitaccia cavallina... «Sulla vita culturale del Paese - ha denunciato agli adornati adunati - grava, mi pare inconfutabile, una cappa di conformismo, un conformismo di sinistra».

Intollerabile faccenda, che turba il principale di Casini e Fini non meno di Baget Bozzo e del senatore La Loggia. «Giovane essere o definirsi di sinistra per fare un film - frene Berlusconi -, entrare nei giornali, accedere alle cattedre universitarie. C'è una sorta di maccartismo alla rovescia...». Fa un po' ridere, anche se mai come il kit elettorale, questa lamentazione emessa dall'uomo che dispone di tre televisioni, una società di produzione cinematografica, la più grande casa editrice, giornali e riviste, qualche decina di migliaia di miliardi, oltre al conforto di Piero Vigorelli e all'apprezzamento quotidiano della Muscolini. Però bisogna lo stesso dargli una mano, a questo Cavaliere affranto che non trova in patria un Borges di suo gradimento o un Bertolucci da apprezzare, un Modugno capace di far «volare!» il popolo con lui e una novella Elsa Morante in grado di coinvolgerlo. Metteteci poi il fatto che tutto questo si dovrebbe moltiplicare per le varie sottospesie accasinate nella «casa delle libertà», che mica si può far contenti Fini e Casini solo con una playstation, per non dire di cosa, dal punto di vista culturale, potrebbe mai gradire Bossi. È vero che, a uno spirito poco eletto, nella quotidiana fatica di ammassare truppe il Cavaliere appare come uno che bada al sodo - tipo quel signore che pubblicò un annuncio su un

giornale: «Agricoltore trentotenne desidera conoscere nubile trentenne, proprietaria trattore, scopo matrimonio. Pregasi inviare foto trattore» - ma neanche si può ignorare la sua anima sensibile che gli fa salire in bocca cose un po' surreali come «un'Italia che sa amare» o dediche tipo «Con amore, Silvio Berlusconi» (fonte: il Giornale). O lo sospinge, seducente, verso una canzone di Trenet.

Ovvio, innanzi tutto vuole costruire «un'Italia più libera» - in questa faccenda della libertà lui ci sguazza come i pesci nel laghetto di Milano 2 -, nonché «compiutamente liberale», va da sé, ma anche politicamente e culturalmente corretta dal punto di vista politico. Per esempio, ai liberali di «Liberal» dice che bisogna riprendere «l'opera di De Gasperi e Einaudi», beh, non ci si crede, finora nessun libro ha rilevato il fatto che lui con quei due sta come una Trinità. Di più: fa da solo il cattolico e laico, il democristiano e il liberale, paghi due e prendi tre. Però non si capisce: avendo i soldi per fare tutto - romanzi e poesie, film e musica, serial e canzoni - perché non lo fa? Chi glielo impedisce, Nanni Moretti? Chi gli sbarrava la via al microfono, Fiorella Mannino? Chi gli chiude l'estro poetico, Alda Merini? Chi lo assilla, Andrea Camilleri? Potrebbe, volendo, sfornare mille libri, cento film, duecento romanzi, figurarsi se non si rimedia qualche poeta... Ma forse la

faccenda è più complicata dell'ammobiliamento della «casa delle libertà», o dell'istituzione degli ormai classici «cori azzurri» che accompagnano tutte le sue esibizioni, per cui prima di ogni comizio eccolo apparire tra una folla di coristi mentre a bocca aperta intona «forzaaaaitaliaaaaa...»: un po' poco, culturalmente parlando, ma sempre un inizio. Comunque precisa: gli piacerebbe un «manifesto fondato sull'amore della creatività per l'individuo», che dunque si farà pure (anche se di solito sono gli intellettuali che, magari con una notevole petulantia, firmano appelli ai leader politici; qui è un leader politico che firma l'appello agli intellettuali: un bel caso di manifesto su commissione...), pure due, se serve, o tre o magari quattro, ma poi?

«L'Italia che è rispettata nel mondo per la moda, per il calcio, e per tante altre cose, lo sia anche per la cultura», aggiunge. Di tutto il resto, premi Nobel e Oscar cinematografici - va a sapere che massa di illiberali, tra Accademia di Svezia e Hollywood - Silvio non è stato informato.

Ma il Cavaliere è sempre il Cavaliere. Così, sistemati poeti e registi, musicisti e cantori, nel resto della sua lettera torna sul classico. A parte la libertà, taratata, disseminata per ogni capoverso e idealmente stipata nel kit del suo candidato, c'è il potere giudiziario, la lagna - «io, il Belzebù degli anni Novanta», come Andreotti: deve essersi

montato la testa - e naturalmente i comunisti. E, dunque, bla bla bla, «gli eredi dei comunisti, gli sconfitti della storia, si sono atteggiati a vincitori... non hanno mai celebrato una Bad Godesberg», che quando sentono certe citazioni gli intellettuali si eccitano immediatamente e si sentono parte in causa. Ma poche righe dopo, l'incredibile: Silvio parla bene di qualche comunista. Ma sono quelli di cinquant'anni fa, che avevano «una certa nobiltà, un senso religioso della politica che poteva incutere rispetto» - strano: pure Pannella, secondo lui, aveva un senso religioso di qualcosa, nei giorni in cui l'accordo con i radicali sembrava vicino - mentre su quelli di oggi, vivi e vegeti, «chi si sentirebbe di dire questo?». Geniale, il Cavaliere: gli va meglio Pietro Secchia di Walter Veltroni.

Poi butta lì, seduttore un po' distratto, e promette che nel suo futuro governo - perché lui già se lo vede lì, croccante e in carica, come una puntata di quelli del Bagaglio - non chiamerà «professionisti dei partiti», no, per carità, ma «competenti animati da passione politica»: devono appartenere a questa seconda categoria, Fini e Casini, che proprio l'altro giorno ha indicato come suoi vice a Palazzo Chigi... E tocco finale, la legge elettorale. Lui e Fini vanno ognuno per conto loro, sull'argomento? Candido, Silvio spiega: «Sulla questione ora non vale la pena di accapigliarsi», perché, sentite un po', «non siamo dogmatici e neanche dei neofiti», mica andiamo tanto per il sottile, neanche si trattasse di una discussione sullo scudetto al Milan, stiamo mica a spaccare il capello. E a proposito di capello: chi si accapiglia con chi? Il Cavaliere, con il leader di An, avrebbe qualcosa a cui afferrarsi. Ma Gianfranco, dovesse succedere il parapiglia, a cosa si attacca?

STEFANO DI MICHELE



LA LETTERA

Rauti scrive a l'Unità «Non spalleggiamo la Gestapo»

A norma dell'art. 42 legge 416/81 pubblichiamo questa lettera di rettifica dell'on. Pino Rauti in risposta ad un articolo di Piero Sansonetti apparso sull'Unità del 26 febbraio scorso.

Egregio Direttore

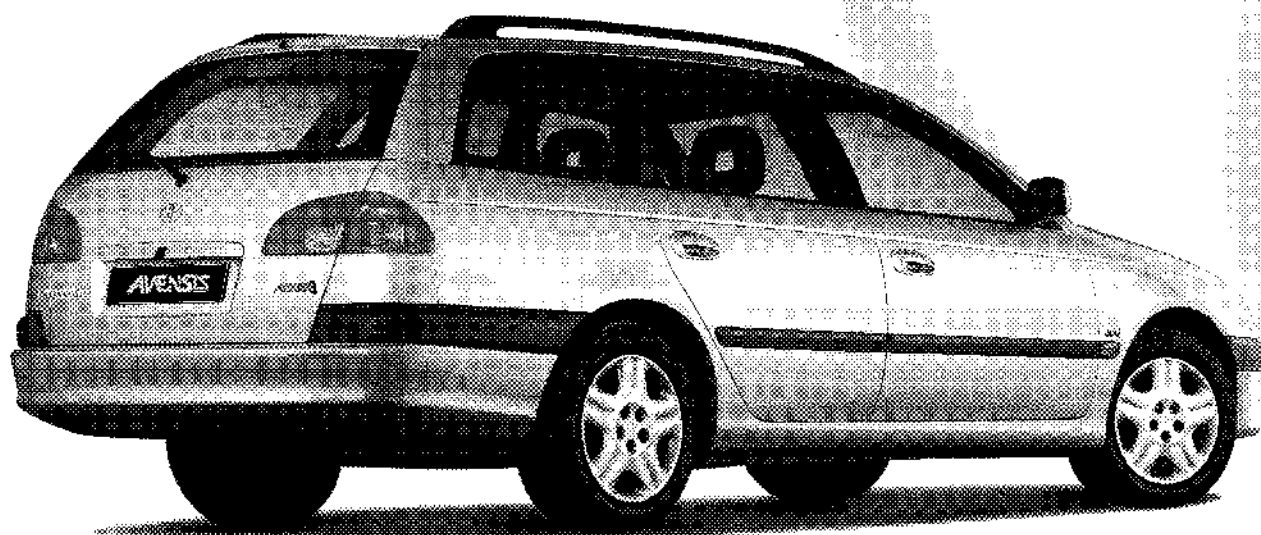
Ci vorrebbero ben più di 30 righe per rispondere adeguatamente a quell'incredibile concentrato di inesattezze pubblicato contro di me il 26 febbraio scorso. Siete risaliti alle vicende più lontane, al mio arruolamento nella RSI. Ne fui e ne sono orgoglioso. E non «spalleggiavo la GESTAPO»: combattevo, in divisa italiana e sotto bandiera italiana, per far vedere che non tutti gli italiani saltavano sul carro del vincitore. Scelta sbagliata? E chi lo dice? Lasciate fare alla Storia e ne ripareremo. Ma, come me, diciassettenne che sceglievo quella che era chiaramente la parte perdente, quella scelta fecero cinquecentomila ragazzi. Che, come me, combatterono a viso aperto. Ci dovettero rispetto, perché ci credevamo e rischiammo la pelle. Poi mi seguite nella mia lunga vicenda politica. E di essa vi sfugge la coerenza, il fatto che in essa ho sempre privilegiato la fedeltà alla continuità storica e ideale. Altri - e voi con essi, già comunisti ed ora non si sa bene cosa - hanno abiurato e rinnegato. Io, no. Senza nostalgismi - che non mi sono mai appartenuti - ma nella convinzione che una «concezione della vita e del mondo» non si cambia. «Ordine Nuovo», non aveva per simbolo «un'alfa runica e la svastica nazista». Questa è ignoranza pura. Facemmo politica e cultura per quattordici anni, come Centro Studi. Nell'articolo avete confuso altre sigle, altri percorsi politici, con quello che fu il mio. E non fummo neanche «sciolti dai giudici sulla base della legge Scelba». Anche qui, ignoranza assoluta di quello che accadde, che è consegnato alle cronache del nostro Paese, che è sancito in alcune sentenze successive; una soprattutto, che mi vide clamorosamente proscioltto, dopo quattro anni di istruttoria. Sono dell'avviso che, anche - e direi, soprattutto - quando si discute con un avversario politico, sia doveroso il rispetto della verità. Tenendo altresì conto - se consentite - dello spessore culturale dell'interlocutore, dei molti libri che ha scritto, delle riviste e giornali che ha diretto; del fatto che su di lui - anche ad opera di ricercatori e scrittori di sinistra - sono stati scritti una buona decina di volumi. Chiedete ai vostri parlamentari, quale sia stato il tipo di presenza mia al Consiglio d'Europa prima e al Parlamento Europeo, poi; e anche, per anni, alla Camera dei Deputati. Ci sono state Relazioni mie, a Strasburgo, approvate anche da quei parlamentari; e spesso li ho «lasciati indietro» su molte questioni gravi, da «Echelon», che denunciava per primo, allo «schiaffismo infantile», nel Terzo e nel Quarto Mondo che denunciava da solo, quando nessuno ancora ci faceva caso. A proposito di Haider, infine. Perché non aprite un dibattito in merito, invece di condannare al rogo chi - come me - non la pensa come voi? Perché non tenete conto di quello che hanno scritto quelli che con voi non sono d'accordo e i cui pareri, a decine, abbiamo pubblicato sul nostro quotidiano «Linea»? Poiché penso che l'emigrazione di massa è uno sradicamento di popoli - causato da quella devastazione del mondo che è effetto del liberalcapitalismo - trovo coerente che poi ogni popolo - anche quello d'Europa; anche quello d'Austria! - difenda, con quella altrui, la propria specificità. Voi la pensate diversamente? Liberi di farlo, ovviamente, ma consentitemi di ricordare che delle vostre scelte di fondo, negli ultimi cinquant'anni, neanche una è risultata giusta; a cominciare da quella relativa al comunismo, al bolscevismo, allo stalinismo. Vi siete sempre e clamorosamente sbagliati. Niente di strano che vi sbagliate anche stavolta.

Pino Rauti

L'on. Rauti ricostruisce in questa lettera la propria biografia politica e chiede rispetto per la sua parte perché all'epoca di Salò «cinquecentomila ragazzi combatterono a viso aperto e rischiarono la pelle». Rispettare l'avversario è buona regola, anche nostra e quindi vale anche nei confronti di Rauti. Condividerne le ragioni è, soprattutto in questo caso, impossibile. L'on. Rauti si vanta di non aver mai abiurato e rinnegato. Bene. Sull'antifascismo neppure noi.

(G.C.)

Per avere 5 anni di garanzia scegli Toyota Avensis.



Per la supervalutazione del tuo usato scegli Autotech.

Toyota Avensis da L. 34.900.000*

Fino al 31 marzo, per passare ad Avensis, solo da Autotech ritiriamo il tuo usato secondo la valutazione di Quattroruote.

In più, se hai un usato da rottamare Avensis può essere tua da L. 31.500.000*.

Avensis Berlina - Station Wagon.

- Motori: 1.6 16v - 110 CV • 2.0 16v - 128 CV
- 2.0 turbodiesel - 90 CV • 2.0 D4-D Common Rail - 110 CV
- Equipaggiamento full optional

Autotech

Roma
Via Mario Chiri, 29/35
tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia
Via Nomentana, km 16
tel. 0774 570 066

Rieti
Via M. Ricci, 111
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni
Chiamata Gratuita
800-019708



TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.

